

# il Cantiere

Chiesa e giovani. Lavori in corso

A group of approximately 15 young people, mostly teenagers, are sitting on a rocky, grassy hillside. They are dressed in casual outdoor clothing like hoodies and jackets. The background shows a clear blue sky and distant mountains. The overall mood is bright and positive.

**Ha costruito  
la sua casa  
sulla roccia**

**inizio  
area  
cantiere**



# Ha costruito la sua casa sulla roccia

Matteo [7, 24]

Mentre ci indigniamo per il disastro annunciato della frana sull'isola di Ischia (e il resto del Sud d'Italia) siamo raggiunti dalle parole conclusive del discorso della montagna: parola e casa, sabbia e roccia. Mai come oggi sono di drammatica attualità. L'Italia è un paese che spesso ha costruito case sulla sabbia, Ischia è solo l'ultimo vergognoso anello di una catena innumerevole di dissesti idrogeologici frutto di scelte scellerate e di abusivismi condonati. Un copione già scritto e già visto da tempo. Sarebbe un versetto da indirizzare alla responsabilità politica. Ma rimaniamo sul senso quasi paradossale dell'immagine evangelica. L'umano di ciascuno di noi non può costruire e consolidare il proprio Sé, né reggere la prova della vita se non su basi più che solide. La psicanalista francese Catherine Ternynck non a caso aveva coniato in un suo saggio l'eloquente metafora dell'*uomo di sabbia* e un altro psicanalista Vittorino Andreoli ancor prima parlava già della fragilità dell'*uomo di vetro*. Per dire, insomma, dell'instabilità esistenziale dell'uomo contemporaneo senza fondamenta e della sua siffesa fatica a portare a compimento l'opera della vita. Su cosa fonda l'uomo la sua vita, su chi può contare?

A dispetto di molta retorica pubblicistica (e pubblicità *social*) che favorisce la mitomania del Selfie (da *selfish* che in inglese significa egoista) e del suo stretto parente *self made man*, il vangelo ci riporta tutti a terra spingendoci a considerare che **la rocciosità dell'esistenza sta nell'atto coraggioso di affidarsi ad altro-da-sé**, in quella fiducia di base per meno della quale non c'è vita umana. Paradossalmente, appunto, la *stabilitas* delle nostre vite si àncora sempre in un altrove perché nessun essere umano può pretendere di essere fondamento del proprio Io. Non siamo né l'origine né la destinazione di noi stessi. Persino la musica cantautorale – Fiorella Mannoia docet – sbugiarda l'assunto narcisistico riconoscendo che noi umani "siamo padroni di niente". L'avventura umana ci spinge a riconoscere l'origine buona che certifica di non essere una banale parentesi tra due nulla. Il paradosso evangelico suggerisce che la stabilità della vita sta nell'accettare di esporsi alla fiducia di un altro. Quindi, nell'atto di massima incertezza – esporsi, decentrarsi, affidarsi – l'uomo trova il fondamento di sé sentendosi finalmente roccioso.

## Sommario

### Attenzione scavi

"La storia degli oratori parte da lontano, in una piccola soffitta di una chiesa situata a Roma grazie all'impegno di San Filippo Neri. Da quella scintilla inizia un cammino che dura da più di mezzo millennio in cui gli oratori cambiano, evolvono, combattono, affrontano difficoltà, si riscattano e si reinventano per prendersi cura delle giovani generazioni"

**Con don Goffredo Zanchi**

### Mettere a bolla

Cinque interviste per raccontare l'oratorio di oggi in una manciata di minuti e due video podcast per guardare al futuro. Ciò che ci aspetta nel domani è determinato dal nostro oggi: quali fondamenta costruire per il futuro? Proviamo a capirlo con i volontari e i sacerdoti della nostra diocesi.

### Sul ponteggio

Laboratorio di talenti, ma anche luogo di inclusione: l'oratorio gioca ancora un ruolo fondamentale nella società di oggi. A raccontarcelo sono Andrea de Simone, sand artist cresciuto in oratorio, e Alfredo e Fabio, due allenatori nell'ambito del "calcio sociale".



# Verso l'oratorio del futuro: più che una casa, una famiglia

Editoriale di don Emanuele Poletti

Nel gennaio 2023 potrebbe sembrare azzardato parlare di Oratorio. Soprattutto se, per farlo, ci accontentassimo di usare immagini e - per chi li ha, ricordi - del passato. Quell'Oratorio e anche quel contesto, da diverso tempo, non esistono più. E quindi la questione si pone in modo ancora più sfidante: perché parlarne? E soprattutto: che fare e su che cosa investire in particolare? Dal mio punto di vista, di certo non in *strutture e iniziative*, o almeno non solo in quelle. Sicuramente hanno aiutato e tuttora aiutano, ma ho l'impressione che stiano diventando sempre di più un inciampo, piuttosto che una risorsa: la gestione di uno spazio o di un'iniziativa per le giovani generazioni, anche se visibili e sane provocazioni ai più, rischiano di essere molto ingombranti. E i parroci e i curati di oggi, così come buona parte dei nostri educatori, lo sa.

Forse si potrebbe investire maggiormente in *relazioni*: tra pari e più ancora tra generazioni differenti. Qui la questione si fa più interessante perché le iniziative, e ancor di più le strutture, passano subito in secondo piano. E la fatidica domanda "che cosa dobbiamo fare per far venire di più ragazzi in oratorio?" si trasforma inevitabilmente

in "come aiutare i ragazzi di oggi a diventare adulti ed, eventualmente, a scegliere di essere cristiani?". Mi pare di poter dire che solo **le buone relazioni sono la vera "roccia"** sulla quale si può costruire, con la certezza che niente e nessuno riuscirà a far crollare quei muri che in genere non costano poco fatica e sudore.

Per ciascuno dei suoi ragazzi, san Giovanni Bosco era solito usare espressioni concise, personali e profonde: proprio loro le ricorderanno come **"la parolina all'orecchio"** che si sentivano rivolgere di tanto in tanto dal Santo. Tante erano le strutture così come le iniziative dei suoi Oratori, eppure in mezzo a tutto questo non mancavano mai parole pensate e personalizzate per accompagnare ciascuno nel proprio cammino di crescita. Penso ai nostri Oratori e alle tante iniziative che vi accadono: a volte portate avanti con fatica per la poca partecipazione oppure con dubbi sulla loro reale efficacia educativa dove i numeri sono più importanti. Va però da sé che solo le relazioni buone sono l'ambiente in cui possono avere luogo dialoghi importanti! Che nei nostri Oratori, ogni ragazzo abbia la possibilità di essere ascoltato e riconosciuto nel proprio percorso personale.



# Un passato che indica la strada per il futuro: la storia degli oratori bergamaschi

Il racconto di don Goffredo Zanchi

*La storia degli oratori parte da lontano, in una piccola soffitta di una chiesa situata a Roma grazie all'impegno di San Filippo Neri. Da quella scintilla inizia un cammino che dura da più di mezzo millennio in cui gli oratori cambiano, evolvono, combattono, affrontano difficoltà, si riscattano e si reinventano per prendersi cura delle giovani generazioni come racconta don Goffredo Zanchi, sacerdote della Diocesi di Bergamo, laureato in Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana.*

## Le origini dell'oratorio

La storia degli oratori si accompagna all'emergere della "questione giovanile" agli inizi della Rivoluzione Industriale di fine Settecento. Essa produceva trasformazioni economiche, sociali e profondi rivolgimenti politici culminanti con la Rivoluzione Francese. Tutto questo richiedeva alla Chiesa una revisione della sua pratica pastorale, di cui il mondo giovanile rappresenta un settore decisivo.

A Bergamo la prima pastorale giovanile moderna è avviata da **mons. Luigi Mozzi** a cui fu affidata una Congregazione Mariana nella chiesa di S. Pancrazio in Città Alta. Questi la trasformò da confraternita tipica del ceto aristocratico-borghese in confraternita aperta a tutti i giovani dei ceti popolari. Accanto agli impegni di pratica religiosa e apostolato, il Mozzi si rese conto anche dell'importanza del gioco per i ragazzi. Per questo si procurò una casa di campagna a Sudorno dove portava decine di ragazzi per divertirsi: **c'era bisogno di un**

**"giardino", cioè di un cortile.** Le attività di questa nuova Congregazione mariana si svolgevano la domenica: la riunione di preghiera ed istruzione religiosa con la Messa, catechismo e poi gioco. Per le attività settimanali, don Luigi acquistò una sala, dove la sera incontrava i ragazzi per momenti di gioco e di conversazione. L'iniziativa più singolare fu l'istituzione di una **scuola serale** per l'istruzione elementare e professionale per i ragazzi di condizione disagiata. Egli contemporaneamente aveva acquistato le case del Gromo, sempre in Città Alta, dove aveva fondato un oratorio femminile affidato a **Teresa Verzeri**, con cui aveva dato inizio alla Congregazione delle Figlie del S. Cuore e dedite all'educazione della gioventù.

Accanto al Mozzi, occorre ricordare la figura di **don Luca Passi** che si interessò dell'apostolato femminile. Per le giovani fece redigere dall'abate Fontana, un metodo educativo moderno in cui introduceva **il principio dell'autoeducazione** tra le ragazze, guidate da un'equipe di educatrici, sotto la vigilanza del parroco. Il metodo, che portava il nome di Pio Opera di S. Dorotea, aveva il merito di non richiedere strutture e quindi presentava grandi possibilità di diffusione.

## L'Ottocento: la figura di don Luigi Palazzolo

Dopo la caduta di Napoleone, a Bergamo gli oratori veri e propri furono pochi e limitati per lo più alla città. In questo contesto è significativa l'opera di **don Luigi Palazzolo**. Il suo vero primo campo di lavoro fu l'oratorio di S. Filippo Neri nel quartiere più povero di

Sant'Alessandro in Colonna. Col suo carattere aperto e gioviale, col suo fare accogliente e paterno, il giovane sacerdote divenne presto l'idolo dei ragazzi. Essi lo ricercavano, lo seguivano, lo amavano perché era l'amico buono che insegnava loro ad amare Dio anche nel gioco, nelle passeggiate, nelle accademie che alimentava sempre con operette e le rappresentazioni di burattini.

Dopo l'oratorio maschile per i ragazzi, il Palazzolo fondò quello femminile per le ragazze povere condotto da **Teresa Gabrieli**. Il 22 maggio del 1869 Maria Teresa Gabrieli emise i voti di povertà, castità, obbedienza e di dedizione alla gioventù povera ed abbandonata secondo la massima ripetuta spesso dal Palazzolo: «Io cerco e raccolgo il rifiuto degli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare. Ma dove altri non può giungere cerco di fare qualche cosa io, così come posso».

### 1900-1950: il massimo sviluppo degli oratori

A inizio Novecento, divenne urgente il recupero degli adolescenti e dei giovani con attività più aggiornate. Il 21 aprile 1909 si fondava la **Federazione degli Oratori Maschili della Diocesi di Bergamo**, dotata di uno Statuto. Era ormai evidente che le attività promosse non potevano limitarsi all'istruzione religiosa, ma comprendere pure quelle attività ricreative e culturali che permettessero di agganciare i ragazzi, soddisfacendo al tempo stesso esigenze come l'istruzione, lo sport, la musica e lo spettacolo. I pericoli di depravazione cui andavano incontro tanti giovinetti esigevano un incremento di nuovi oratori, che il clero doveva avvertire come grave urgenza pastorale. Seguirono riunioni organizzative e la preparazione di sussidi, come l'*Ordinamento pratico dell'Oratorio maschile*. Il vescovo esprimeva la necessità della presenza dell'oratorio in tutte le parrocchie, perciò sosteneva i programmi della Federazione, coordinando le iniziative, offrendo indicazioni utili per evitare eccessi e deviazioni. La tendenza principale è quella dell'arricchimento dell'oratorio con varie attività in modo da coinvolgere il maggior numero di ragazzi, educarli ed intrattenerli fino all'età giovanile. Questo spiega la prontezza nell'accogliere iniziative formative nuove, come i gruppi missionari e il modello degli scout, accolto in Italia anche dai cattolici nel 1915.

Questa concentrazione della pastorale giovanile oratoriana trova una sua compiutezza nel dopoguerra con l'avvento del regime fascista ed il suo tentativo di monopolizzare l'educazione giovanile. Questo porta la Chiesa a difendersi, alzando i muri e rinchiudendosi sempre di più in sé stessa. I circoli giovanili, appartenenti tutti all'Azione Cattolica, trovarono ospitalità e



protezione nella struttura oratoriana. Questo viene ulteriormente favorito da Pio XI, che rilancia l'Azione Cattolica e la protegge attraverso la stipulazione del Concordato del 1929. Nel settore della pastorale giovanile questi anni rappresentano l'età d'oro degli oratori, che diventano i più temibili concorrenti delle iniziative fasciste. Dopo la parentesi drammatica della Seconda Guerra Mondiale, si assiste ad un vigoroso rilancio della pastorale, compresa quella giovanile. Alla sua morte, il vescovo Bernareggi lascia una diocesi fiorente, ma è consapevole dei primi segni di sfaldamento indotti dal boom economico e dai nuovi stili di vita.

### Uno sguardo verso il futuro

Verso gli anni Ottanta iniziano a manifestarsi i segni della post-modernità. L'autonomia per il soggetto post-moderno consiste nel realizzare i propri sentimenti senza ostacoli, vuol dire provare emozioni che diano sapore alla vita, indipendentemente dalla loro verità. Quando questo passa al piano sociale, le possibilità e le ragioni del vivere vengono affidate alle regole contrattuali, cioè ad un accordo negoziato continuamente in ordine ai bisogni, ai desideri e ai diritti dei soggetti individuali.

Questo nuovo universo implica un ripensamento di tutta la pastorale giovanile ed esige capacità di progettazione meno improvvisata ma frutto di uno sforzo corale. L'età d'oro degli oratori è stata preparata da una vasta serie di esperienze nel corso dell'Ottocento. Esse sono state oggetto di uno sforzo collettivo di valutazione, che ha rilanciato gli elementi validi con l'aggiunta di nuovi più adatti al tempo. Occorre riflettere e mettere in campo azioni concrete per rispondere alle esigenze di questa società.



**Il testo completo sarà disponibile sul sito [www.oratoribg.it](http://www.oratoribg.it) a partire da venerdì 13 gennaio al seguente link.**

# METTERE A BOLLA

INQUADRIAMO  
L'ARGOMENTO



Cosa c'entrano **“una cazzuola, uno straccio, una candela, una borraccia e una pianta”**?

Sono gli oggetti con cui diversi volontari hanno scelto di descrivere il proprio oratorio. Oppure... potrebbe essere l'inizio di una storia o anche di una barzelletta, il che non sarebbe male. In oratorio il buon umore, il sorriso, è sempre un toccasana: si avverte sempre il bisogno di un po' di sana serenità quando ci si sofferma sui passi compiuti, sul da farsi quotidiano

e si fa lo sforzo di intravedere il futuro. Del resto, anche San Filippo Neri lo ha ribadito più volte: “Tristezza e malinconia, fuori da casa mia”. E lui di oratorio qualcosa ne sa, o meglio, qualcosa ha inventato. Se è da 500 anni che questa intuizione coinvolge, cresce e si prende cura delle giovani generazioni, un motivo ci deve pur essere. Nonostante le continue evoluzioni, i cambiamenti d'epoca e le difficoltà, l'oratorio è lì: gioca un ruolo fondamentale non solo per la Chiesa bergamasca, ma per la società di tutta la provincia. È innegabile. Tra luci e ombre, l'oratorio sa sempre e comunque donare tanto alla propria comunità. Guardando al futuro, però, la sensazione di vertigine ci abita. Un passato importante è un termine di paragone non facile da sostenere, è vero. Eppure può essere proprio questa la spinta a superare quel tremolio delle gambe e a **“guardare l'oratorio a 360 gradi per scegliere una direzione”**: senza timori, ma con il desiderio di regalare a chi verrà dopo di noi lo stesso dono che abbiamo avuto la fortuna di ricevere quando ci sentivamo soli o eravamo piccoli agli occhi del mondo. È un'eredità che va valorizzata e arricchita ad ogni passaggio di testimone per continuare a impregnarsi di realtà. Il confronto con le “faccende umane” non è mai semplice o scontato, ma basta guardarsi attorno per comprendere come tutti siamo **“sulla stessa barca”**. Non in senso dispregiativo, ma come un'opportunità: la possibilità di avere dei compagni di viaggio che condividano la nostra stessa paura e la nostra stessa felicità. Dove trovarli? Guardando oltre le nostre quattro mura: “la rocciosità dell'esistenza sta nell'atto coraggioso di affidarsi ad-altro-da-sé”.

## UN ORATORIO IN EREDITÀ





## L'oratorio siamo noi

Cinque interviste per raccontare l'oratorio in una manciata di minuti. Don Patrizio, Carla, Giorgio, Annarosa e Roberta danno voce e volto all'oratorio del presente, raccontando cosa rappresenta per loro e perché scelgono di continuare a mettersi in gioco in continuo servizio alla comunità: sempre pronti ad accettare nuove sfide perché in continua evoluzione.



[Ascolta e guarda il video a cinque volontari di oratorio disponibile su YouTube.](#)

## Equipe educative unite per l'oratorio



“L'oratorio è uno strumento fondamentale il cui biglietto da visita è l'incontro. I ragazzi prima lo vedono come un luogo di ritrovo, poi - come in un'amicizia- ne si comprende il valore attraverso la conoscenza. È proprio sulla relazione personale che si giocherà il futuro dell'oratorio e a prendersene cura sarà l'equipe educativa perché può avere uno sguardo a 360 gradi sull'oratorio. Unire le forze tra le equipe educative del territorio, inoltre, è un valore aggiunto, una presa di coscienza sulla direzione da prendere”.



[Ascolta e guarda il video podcast con don Alex Carlessi \(curato dell'oratorio di Clusone\) disponibile su YouTube.](#)

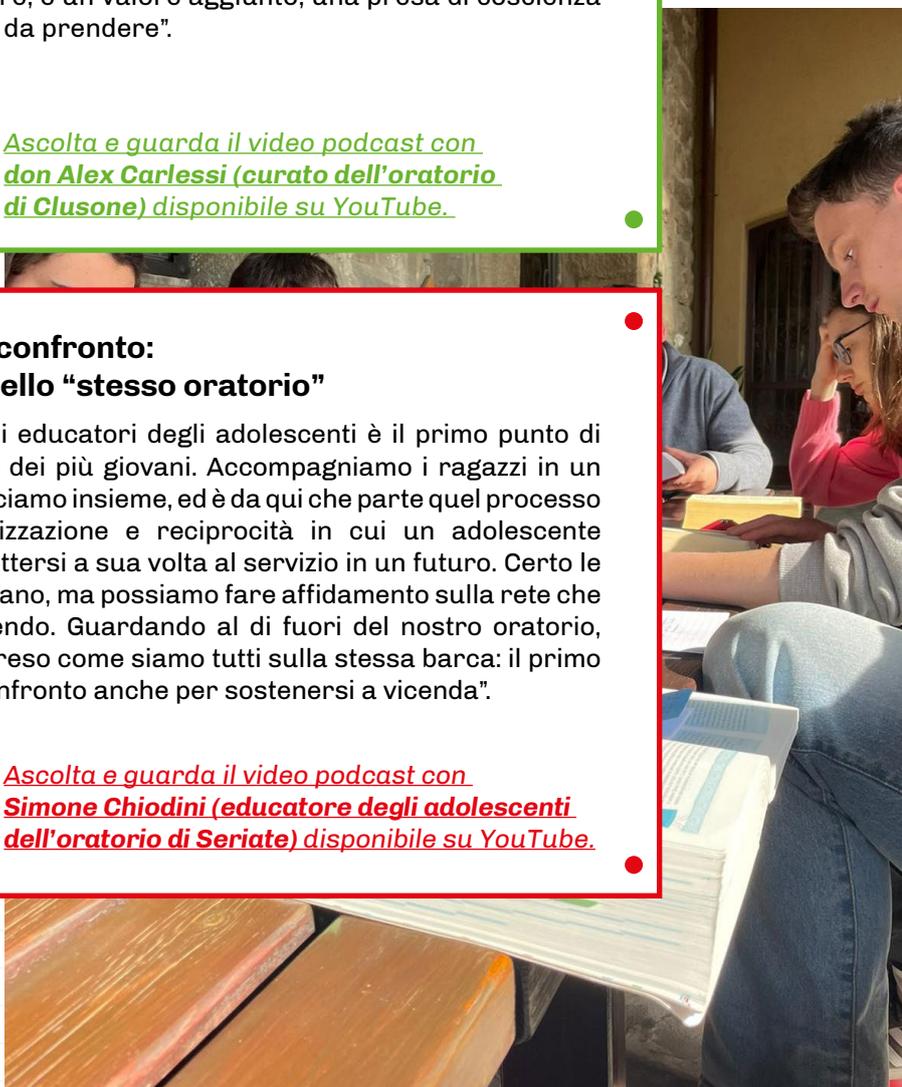
## Educatori a confronto: siamo tutti nello “stesso oratorio”



“Il gruppo degli educatori degli adolescenti è il primo punto di coinvolgimento dei più giovani. Accompagniamo i ragazzi in un cammino, cresciamo insieme, ed è da qui che parte quel processo di responsabilizzazione e reciprocità in cui un adolescente sceglierà di mettersi a sua volta al servizio in un futuro. Certo le sfide non mancano, ma possiamo fare affidamento sulla rete che stiamo costruendo. Guardando al di fuori del nostro oratorio, abbiamo compreso come siamo tutti sulla stessa barca: il primo obiettivo è il confronto anche per sostenersi a vicenda”.



[Ascolta e guarda il video podcast con Simone Chiodini \(educatore degli adolescenti dell'oratorio di Seriate\) disponibile su YouTube.](#)





# Tutto parte da un po' di sabbia

Intervista ad Andrea de Simone  
Sand artist

Giulia de Marchi

*Viene da Albino, si chiama Andrea De Simone, in arte Andrea Arena, parola che rimanda sia alla sabbia che al luogo teatrale, protagonisti del suo lavoro, che ha le sue radici proprio in oratorio. Oggi lo intervistiamo mentre è in autostrada, sta tornando da uno dei suoi spettacoli e, nonostante la giornata sia uggiosa, anche per telefono si sente la sua energia, la stessa che si vede nelle sue performance.*

**Raccontaci la tua esperienza: com'è iniziato tutto?**

Tutto è iniziato nel campo da calcio dell'oratorio: è stato un modo per sopravvivere alle interminabili partite. Fin da piccolo ho fatto teatro e a 19 anni ho fondato con altri la Compagnia Sabbie Luminose. Oggi sono un disegnatore di sabbia, cerco di coinvolgere tanti tipi diversi di persone, ai miei spettacoli partecipano grandi e piccini e le situazioni sono estremamente





varie. Ho disegnato anche per il governo e a febbraio realizzerò l'Aida a Il Cairo. Ho capito che era quello che volevo fare a 14 anni quando ho visto uno spettacolo di sand art. La sensazione era quella di un ghiacciolo che si scioglie al sole, non so come altro spiegarlo. Ho capito che facendo quello mi sarei sentito realizzato.

**Cosa ha rappresentato l'oratorio per te? C'è qualche figura che ti ha guidato nel tuo percorso?**

Per me è stato il posto in cui sono cresciuto e il social prima dei social. Non ci si scambiava fotografie, i momenti si vivevano in prima persona e l'unico modo per farsi belli agli occhi degli altri non era Photoshop, ma la partecipazione alle attività. Ho partecipato alla vita dell'oratorio in vari modi, prima con l'ACR e poi con gli scout. In tutte queste situazioni sono riuscito a trovare delle guide, degli esempi, dai capi scout agli educatori fino ai diversi sacerdoti che si sono susseguiti.



frequente di sentire la frase "non voglio una cosa da oratorio" come a dire "non voglio una cosa sommaria, scadente". In realtà ci sono gruppi e situazioni che fanno veramente bene. Penso che anche l'esperienza del Cre-Grest in questo senso sia fondamentale. Si tratta di uno spazio in cui iniziare ad orientarsi, a sperimentare. Tante tecniche e l'utilizzo di alcuni strumenti li ho appresi in quei contesti. A mio parere l'oratorio dovrebbe essere un "incubatore d'arte". In quest'ottica possiamo capire le esperienze anche meno riuscite: sono gli esperimenti di chi è alle prime armi e si sta lanciando in qualcosa di nuovo.

**Ti va di lasciarci un consiglio per i giovani che coltivano l'arte in oratorio?**

Mi piacerebbe che gli adolescenti imparassero, ogni tanto, a fare un salto nell'ignoto. Decidere di assaporare appieno le esperienze dona un grande valore aggiunto. In questo senso gli oratori sono preziosissimi. Tornando alla mia esperienza, quando ho iniziato non avevo praticamente nulla, né lo spazio, né gli strumenti. Il don mi ha concesso un piccolo spazio (era un bagno), che ho dovuto sistemare. Certo, ho dovuto lavorare, ma per me è stato un momento fondamentale. Gli spazi vanno sfruttati, le collaborazioni pensate. Io mi sdebitavo con il mio don realizzando per l'oratorio uno spettacolo gratuito all'anno. Si scambiano spazi e strumenti con competenze.

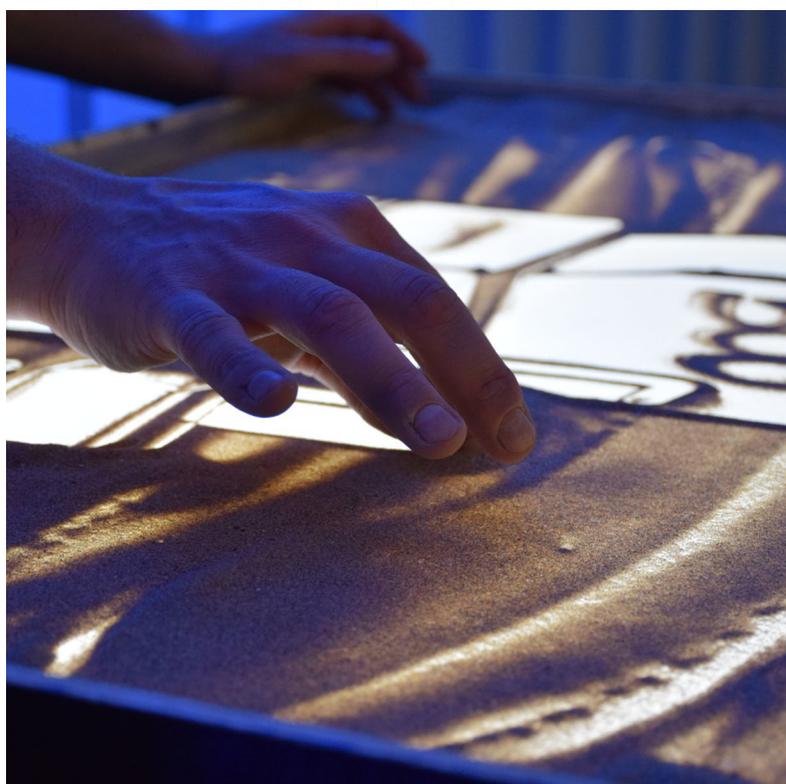


**Qual è la "roccia", quello che non può mancare, nella tua storia che ti ha consegnato l'oratorio?**

Le rocce per me sono due. La prima è la sabbia dell'oratorio, proprio per quello che ti raccontavo prima, fa parte delle fondamenta della mia storia artistica. L'altra è stata l'esperienza degli scout che ho vissuto per 15 anni. Ho imparato un sacco di cose: in primis che lo spirito di sacrificio e l'impegno pagano. Penso che affrontare le difficoltà di buon grado sia appagante.

**Come ti piacerebbe condividere e trasmettere la tua passione per l'oratorio? Che valore ha l'arte in oratorio? Perché è importante che trovi spazio anche lì?**

Purtroppo, proprio a causa del mio lavoro, sono sempre in giro, per cui è da un po' che non vivo appieno l'esperienza dell'oratorio. Per la mia esperienza, però, l'arte in oratorio ha un valore troppo spesso risicato. Anche quando si preparano degli spettacoli capita di





## Siamo tutti dei giocatori di calcio

Intervista ad Alfredo Locati  
e Fabio Giampaolo  
Allenatori in oratorio

Silvia Cimini

*La vita dell'oratorio passa anche dall'esperienza sportiva. Lo sanno bene Alfredo Locati e Fabio Giampaolo, che nei loro oratori – rispettivamente di Petosino e San Giuseppe a Dalmine – portano avanti due progetti che coniugano il calcio con un'importante finalità di inclusione rivolta in particolare ai ragazzi con disabilità.*

*Alfredo, allenatore da circa 20 anni, da quest'anno si occupa anche della Petosino Nembrese, in cui 6 ragazzi normodotati (dal territorio di Petosino) e 6 con disabilità (dalla Nembrese) tra i 23 e i 38 anni, giocano insieme, formando l'unica squadra di questo tipo iscritta al campionato tradizionale del CSI Bergamo. Fabio invece, è un educatore e segue (insieme a uno staff di allenatori e volontari) le attività della polisportiva Oratorio San Giuseppe ASD.*

**Raccontateci la vostra esperienza...**

**Alfredo:** Tutto nasce nel 2018, quando mi è stato proposto dall'Oratorio di Petosino di allenare una squadra di disabili. Ho accettato, ma prima mi sono preparato grazie a un amico che già lo faceva. Ho toccato con mano e da allora me ne occupo, prima da esterno e poi da due anni come allenatore, prima nel campionato "Special" e ora in una squadra mista. È una grande soddisfazione, un'emozione unica: capita di perdere, ma quasi sempre di misura e mai, soprattutto, con punteggi troppo demoralizzanti. L'impegno è talmente bello che molti di loro vogliono giocare ormai solo con la squadra mista: l'inclusione è venuta facilissima.



**Fabio:** Dopo l'esperienza del baskin (variante del basket in cui ci sono squadre miste con normodotati e persone con disabilità), l'anno scorso è nata la squadra che chiamiamo di "calcio sociale", che dal 2022 è iscritta al campionato "special" del CSI ed è formata solo da ragazzi con disabilità che giocano a calcio a 5. Per ora ci sono 7 atleti, dai 18 ai 30 anni: in caso di necessità le altre società ci aiutano con sostituti. Ad ognuno, proprio come accade nelle Paralimpiadi, viene assegnato un "punteggio", in base alle abilità funzionali di ciascuno – il punteggio totale della squadra in campo non può superare quota 12 - per permettere a tutti di dare il proprio contributo senza creare squilibri eccessivi.

### **Cos'hanno in comune lo sport e l'oratorio?**

**Alfredo:** Lo sport fa bene in tutti i settori e di sicuro può essere un ottimo traino anche per l'oratorio. Tanti ragazzi si sono accostati alla pratica sportiva frequentando l'oratorio e viceversa, in uno scambio proficuo.

**Fabio:** L'attenzione alle necessità educative, soprattutto nei confronti di bambini e ragazzi, e l'idea di "fare squadra". L'obiettivo non è solo vincere, ma vincere di squadra, crescendo tutti insieme. Per il calcio sociale, in particolare, già iscriversi al campionato è stata una scommessa fatta con i ragazzi e le famiglie.

### **Qual è il valore aggiunto dello sport? L'oratorio può essere casa anche per lo sport?**

**Alfredo:** Entrambe le esperienze servono a sfidare i ragazzi, a tenerli in movimento e svegli in tanti ambiti. A me spesso piace dire "state su con le gambe!".

**Fabio:** Una società sportiva, in oratorio, non si ferma solo al momento della partita: i momenti di incontro e gioco con i ragazzi e le famiglie sono una componente fondamentale per coinvolgere l'intera comunità.

### **Qual è la "roccia" della vostra squadra, ovvero ciò che proprio non può mancare e su cui avete costruito?**

**Alfredo:** Per me l'ingrediente fondamentale è il rispetto assoluto verso tutti gli altri: quando qualcuno parla, gli altri stanno ad ascoltarlo.

**Fabio:** La frase che ci guida è "non lasciamo indietro nessuno": è bellissimo far sentire tutti importanti, ognuno con le proprie possibilità e talenti diversi.



Per approfondire le due esperienze, è possibile incontrare Alfredo e Fabio all'oratorio, rispettivamente, di Petosino e Dalmine.

### **Quali sono le soddisfazioni?**

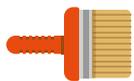
**Alfredo:** Ho fatto mia una frase: "Ricevi di più di quello che dai" ed è proprio così, io non vedo l'ora di allenarli ogni settimana. Molti ragazzi stanno avendo miglioramenti anche nel rapporto con gli altri e nella loro autostima.

**Fabio:** Sono positivamente stupito dalla partecipazione alle nostre iniziative, soprattutto con i bambini e i ragazzi che si mischiano con gli atleti con disabilità, giocando tutti insieme. Sentiamo anche il sostegno di due realtà del nostro territorio: il Comune e il club della Dea Dalmen.

### **Puoi darci qualche consiglio per crescere le giovani generazioni con sempre maggior consapevolezza dell'importanza dell'inclusione?**

**Alfredo:** Personalmente ho cominciato ad avvicinare i bambini della scuola calcio – di 6 anni – alla mia squadra. Mi sono accorto che i bambini non si accorgono della disabilità e non hanno paura. L'inclusione parte da loro.

**Fabio:** Giocare tutti insieme – allenatori, bambini, ragazzi con e senza disabilità – è l'esperienza migliore per dimenticare ogni diversità. Il nostro calcio sociale è all'inizio di un percorso: spero che in futuro anche la nostra squadra di calcio sociale diventi mista, per non chiudere la disabilità in un perimetro delimitato. Alla fine, siamo tutti giocatori di calcio.



# CAZZETTA DEGLI ATTREZZI

## LIVELLO BOCIA



### Cresciuto in oratorio Giacomo Poretti

[Clicca qui per vedere il video](#)

Intervento di Giacomo Poretti – del celebre trio Aldo Giovanni e Giacomo – alla serata di presentazione della campagna social e web “Cresciuto in oratorio” lanciata da Oratori Diocesi Lombarde (O.D.L.) nel 2017 per promuovere e comunicare il valore pastorale, educativo, culturale e sociale dei 2.300 oratori lombardi.

## LIVELLO MURADÜR



### Padroni di niente (2020) Fiorella Mannoia

[Clicca qui per ascoltare la canzone](#)

“C'è che siamo padroni di tutto e padroni di niente”

### Oratorio. Una profezia che si rinnova Pierpaolo Triani e Fondazione oratori milanesi (Centro Ambrosiano, 2022)

Un volume a più voci che pone al centro il tema dell'attualità pastorale dell'oratorio, compiendo un esercizio di rilettura del passato, di interpretazione dell'oggi, di sguardo verso il futuro. Per lasciarsi interpellare, investendo sul desiderio di costruire contesti educativi capaci di accogliere le persone, favorire il loro incontro con la proposta cristiana, promuoverne lo sviluppo integrale.

«L'oratorio è una profezia perché è qualcosa di promettente per il contesto in cui siamo ma anche perché reagisce a questo contesto, sotto forma di contestazione» - **Mario Delpini, introduzione.**

«Rinnovandosi come "casa", "chiesa", "cortile" e "campo", l'oratorio profetizza la novità buona di quel nome, per tutti. Lì, bambini, ragazzi, giovani si ritrovano ad avere visioni; e la comunità cristiana, con i suoi anziani, torna a fare sogni» - **Mario Antonelli, prefazione.**



## LIVELLO CAPO CANTIERE

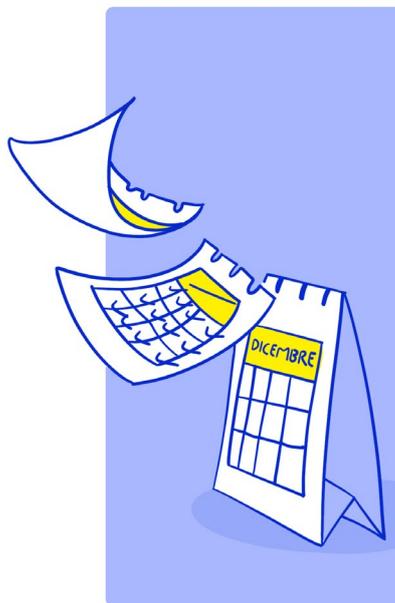


“La fragilità è all'origine della comprensione dei bisogni e della sensibilità per capire in quale modo aiutare ed essere aiutati. Un umanesimo spinto a conoscere la propria fragilità e a viverla, non a nascondersela come se si trattasse di una debolezza, di uno scarto vergognoso per la voglia di potere, che si basa sulla forza reale e semmai sulle sue protesi. Vergognoso per una logica folle in cui il rispetto equivale a fare paura. Una civiltà dove la tua fragilità dà forza a quella di un altro e ricade su di te promuovendo salute sociale che vuol dire serenità. Serenità, non la felicità effimera di un attimo, ma la condizione continua su cui si possono inserire momenti persino di ebbrezza. La fragilità come fondamento della saggezza capace di riconoscere che la ricchezza del singolo è l'altro da sé, e che da soli non si è nemmeno uomini, ma solo dei misantropi che male hanno interpretato la vita propria e quella dell'insieme sociale”.

**Traccia per la simulazione nazionale di prima prova dell'esame di maturità suggerita dal Ministero dell'Istruzione per l'anno scolastico 2018/2019, tratta da Vittorino Andreoli, L'uomo di vetro. La forza della fragilità, Rizzoli 2008.**



IL TEMPO È  
UNA COSA BUFFA



TI GIRI UN ATTIMO  
E I GIORNI SONO  
GIÀ DIVENTATI ANNI



PRENDITI CURA  
DEL PRESENTE



PER ANDARE  
DECISO VERSO  
IL FUTURO

# Verso la GMG

## Una storia bergamasca

**IL PAPA A 250 MILA GIOVANI  
DI 40 NAZIONI A ROMA PER IL GIUBILEO**

### Impegnatevi in prima persona per i valori veri della vita

«Non basta denunciare, occorre fare» - «Insieme con gli adulti e con tutte le persone di buona volontà nella costruzione di un mondo che sia veramente a misura d'uomo, anzi a misura di figli di Dio» - Lottate - ha detto - contro la «cultura del morte», individuata nella droga, nell'eroticismo, nella violenza, nella guerra, nelle varie forme di soppressione della vita (aborto, emarginazione degli anziani, eutanasia) - Dovete «vincere la scommessa della vita e della felicità».

**Era presente una delegazione del governo, guidata da Craxi, con il vicepresidente Forlani e il ministro della Pubblica Istruzione, e il presidente della DC Piccoli - 2.500 i giovani bergamaschi in Piazza S. Pietro**

DA ROMA



Roma, 1984: accade un evento che cambierà il rapporto tra giovani e Chiesa per gli anni a venire. Durante la Domenica delle Palme, San Giovanni Paolo II riuscì a radunare attorno alla croce centinaia di migliaia di giovani. L'evento non passò in sordina, ma il mondo doveva ancora comprendere l'entità di quanto accaduto a Roma. L'Eco di Bergamo di domenica 15 aprile 1984 titolava: "Il Papa a 250 mila giovani di 40 nazioni a Roma per il giubileo - 2500 i bergamaschi": i giovani bergamaschi già avevano intuito qualcosa. Nonostante fosse solo il primo di una lunga serie di appuntamenti, questa sarà una delle tappe più partecipate dalla nostra diocesi.



**Il messaggio del Papa alla «Giornata» di Santiago de Compostela**

### I giovani esortati a farsi pellegrini per una svolta nella nostra società

Quasi mezzo milione i partecipanti alla celebrazione conclusa sul Monte della Gioia - La consegna di simbolici bastoni da viandante a rappresentanti di dieci nazioni - Le offerte dei giovani per le attività caritative del Santo Padre - Le ultime manifestazioni - Giovanni Paolo II rientra stasera a Roma

DA PISA

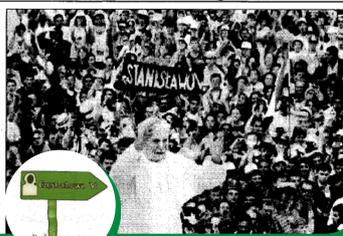
Il Papa ha esortato i giovani a farsi pellegrini per una svolta nella nostra società. Quasi mezzo milione i partecipanti alla celebrazione conclusa sul Monte della Gioia. La consegna di simbolici bastoni da viandante a rappresentanti di dieci nazioni. Le offerte dei giovani per le attività caritative del Santo Padre. Le ultime manifestazioni. Giovanni Paolo II rientra stasera a Roma.



**OGGI A CZESTOCHOWA LA LORO GRANDE «GIORNATA»**

### Un milione di giovani col Papa per un mondo unito nella pace Oltre centomila dall'URSS, il doppio del previsto Tre ore di preghiere e testimonianze nella veglia notturna

CZESTOCHOWA - Con più di un milione di giovani di ogni lingua e Paese, Czeszochowa ha ospitato per cinque giorni una popolazione di giovani che ha fatto della pace il suo tema. Il Papa, giunto in elicottero dopo essere stato ricevuto dal vescovo locale, ha presieduto la veglia notturna, con testimonianze sulla esperienza di libertà di regno di Cristo in ogni parte del mondo.



Alla prima tappa, ne segue un'altra, sempre romana. Per gli appuntamenti successivi, invece, i bergamaschi preferiranno le mete europee. Nonostante una partenza dai grandi numeri, l'evento viene raramente identificato come "Giornata Mondiale della Gioventù". Al centro degli articoli e dei titoli di giornale c'è sempre la parola "giovani", accompagnata anche dalla tematica dell'incontro e dalla figura di San Giovanni Paolo II che sprona le nuove generazioni a lottare per un mondo migliore. Nel 1989 e nel 1991, L'Eco di Bergamo inizia a definirla come "la loro giornata", mentre nel 1997 a Parigi i bergamaschi si distinguono aiutando a "riempire la notte di festa".

### «Andate sulle strade dell'umanità»

L'appello del Papa ai giovani perché siano gli annunciatori del Vangelo «Arrivederci a Roma nel Duemila», ha detto - E poi: «Chi vivrà vedrà»



### E la notte si riempie di festa

La Messa a Longchamp, con la partecipazione di un milione di persone, ha concluso la Giornata mondiale. I bergamaschi i giovani hanno ballato e cantato sulle strade.

### Lo stupore della Francia

Il Paese transalpino non si aspettava un così grande successo. Commenti sui giornali: «Merito della straordinaria personalità di Wojtyla».

### «Ho visto la fede dei giovani, non possiamo tradirli»

Mons. Amadei: questo è il nostro compito adesso, aiutarli a leggere la vita alla luce del Vangelo



### I bergamaschi in prima fila sotto il palco

Sergio: «Tutti questi ragazzi, incredibili». Monica: «Condividere fatica e preghiera, è bello».

È nel 2000 che l'acronimo GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) trova spazio nell'occhiello di un pezzo che titola "Roma pronta per il grande abbraccio". Questa sarà la tappa più partecipata dai bergamaschi che a Tor Vergata sfiorano le 3.000 presenze e raggiungono Roma in autobus, in bici o addirittura a piedi. Altro tratto distintivo dei bergamaschi sarà l'approccio alla veglia con il Papa: partiti all'alba, arriveranno in una Tor Vergata ancora deserta conquistando le prime file. Le difficoltà non mancano, ma nulla sembra essere impossibile alle "sentinelle del mattino". Anche monsignor Amadei, allora vescovo di Bergamo, rimase colpito dalla fede dei "suoi" giovani.





# Il vescovo: «Amiamo questi giovani»

«Sono rimasto edificato dall'impegno con il quale i ragazzi bergamaschi hanno vissuto questi giorni»  
«Questi momenti possono lasciare una traccia profonda. Ma è fondamentale fare loro proposte serie»

La GMG di Colonia segna un cambio di passo. È la prima senza San Giovanni Paolo II, ma l'impegno della generazione adulta non cambia: bisogna continuare a prendersi cura dei giovani, ad "amarli" come sottolinea il vescovo Amadei. I giovani continuano ad essere spronati all'incontro, al dialogo e al sogno. Attraverso di loro si continua a coltivare la speranza di un mondo migliore: non da soli, ma accompagnati in cammino spalla a spalla, "aprendo il cuore alle cose belle" come suggerisce il vescovo Francesco Beschi nel 2016 ai 2.000 bergamaschi presenti a Cracovia.



Il vescovo

**CRACOVIA.** Ci troviamo quasi per caso nella cattedrale di San Giovanni Battista, il luogo di incontro per i ragazzi bergamaschi che nel Duomo di Cracovia, in Polonia, si sono incontrati il 15 maggio scorso. Il vescovo Francesco Beschi, che ha dato il benedire ai giovani, è in piedi al centro della navata. Dietro di lui, una folla di giovani che lo guardano con interesse. Il vescovo ha un'aria serena, quasi un sorriso. Parla di Dio, di amore, di speranza. Parla di Dio, di amore, di speranza. Parla di Dio, di amore, di speranza. Parla di Dio, di amore, di speranza.

stato per il fatto stesso che voglio vedere sempre di più il volto del Signore. Mi è venuto voglia di essere con loro, di essere con loro. Mi è venuto voglia di essere con loro, di essere con loro. Mi è venuto voglia di essere con loro, di essere con loro. Mi è venuto voglia di essere con loro, di essere con loro.

Il vescovo Francesco Beschi in visita ai santuari dei santi Faustina e Giovanni Paolo II. La Messa del cardinale Bagnasco



## La Gmg di Madrid

I ragazzi della Gmg durante il viaggio a Madrid (Castiglia). Vedete dove il Papa era venuto a fare la messa.

# «Non siate individualisti Amate la Chiesa»

L'omelia del Pontefice ieri mattina alla Messa a Cuatro Vientos «Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede»

Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Papa ieri mattina durante la Messa a Cuatro Vientos. Il Pontefice ha parlato di amore, di speranza, di Dio, di amore, di speranza. Il Pontefice ha parlato di amore, di speranza, di Dio, di amore, di speranza.

Maestro, la fede deve consolidarsi e crescere, non può essere una semplice adesione. La fede deve essere una scelta, una scelta che si rinnova ogni giorno. La fede deve essere una scelta, una scelta che si rinnova ogni giorno.

Carissimi giovani, con la celebrazione dell'Eucaristia oggi vi unisco al mondo intero. La Chiesa è una famiglia, una famiglia che si rinnova ogni giorno. La Chiesa è una famiglia, una famiglia che si rinnova ogni giorno.

Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede.



**I pellegrini bergamaschi in Polonia**  
Erano 2.000 i giovani pellegrini bergamaschi, provenienti da ogni angolo della provincia, che hanno partecipato alla veglia e all'incontro con il Papa, fra sabato notte e ieri. Complessivamente, al Campo della Misericordia, si sono radunate 1.600.000 persone

# «Il mondo ha bisogno dei giovani sognatori»

**Tempo di bilanci.** Dopo la gioia dell'incontro con il Papa si torna alla realtà di tutti i giorni. Ma con una spinta in più

**CRACOVIA. SABRINA PENTERIANI**  
Guardando i pellegrini bergamaschi della Gmg allontanarsi ieri dal Campo della Misericordia, pronti a percorrere cantando e ridendo sotto un acquazzone torrenziale i 15 chilometri che li separavano dalla città, ci è tornata in mente la frase che hanno incontrato. «Questa Gmg - dice Patrizia Cigliano, 18 anni, di Torre Boldone - mi ha fatto riflettere. Mi ha sorpreso la fede di tutte queste persone. Mi ha fatto capire che davvero insieme possiamo fare molto, e chiesetta noi metteremo mano al nostro destino».

Non è così scontato credere che hanno incontrato. «Questa Gmg - dice Patrizia Cigliano, 18 anni, di Torre Boldone - mi ha fatto riflettere. Mi ha sorpreso la fede di tutte queste persone. Mi ha fatto capire che davvero insieme possiamo fare molto, e chiesetta noi metteremo mano al nostro destino».

«Ci ha detto di non fare i pensionati a vent'anni - osserva Pamela Cominelli, 17 anni, di Cerete, studentessa di ragioneria - e ha ragione. Mi ha colpito, visto che sono alla prima Gmg, vedere tutti questi giovani riuniti per un viaggio di fede. Fra l'altro è faticoso, accadono molti imprevisti e in quei casi è

## Primo piano

## La Giornata mondiale della gioventù

# Il vescovo ai giovani «Aprite il cuore alle cose belle»

**Prima catechesi.** A Cracovia l'invito di monsignor Beschi ai bergamaschi in visita ai santuari dei santi Faustina e Giovanni Paolo II. La Messa del cardinale Bagnasco



Il vescovo Francesco Beschi con i pellegrini bergamaschi FOTO COLLEONI

**CRACOVIA. SABRINA PENTERIANI**  
«Aprite il cuore alle cose belle». La giornata dei bergamaschi alla Gmg è iniziata così, con l'invito del vescovo Francesco Beschi, durante la preghiera del mattino a Miraclo e Voi stessi siete cose belle per chi avete accanto. Così potrete diventare porte vicine della Misericordia».

«Monsignor Beschi ha esortato a «aprire l'ultimo scritto di papa».

«L'ultima è bellissima nonstante ciò che sta succedendo - osserva Luca Alberti, 24 anni,

dice Chiara Corbelli di Dulmine, 21 anni, studentessa di Scienze dell'educazione - ma la gente è accogliente e disponibile».

Dopo la preghiera, in un lungo sentinone, i bergamaschi hanno attraversato Miraclo fino alla stazione ferroviaria, mentre la gente del paese si affacciava alle finestre per salutarli. Quaranta minuti di treno fino a Cracovia. E poi sul tram per raggiungere i san-



**Strumenti di viaggio L'INVITO ALLA GMG DI LISBONA DEL VESCOVO FRANCESCO PER TUTTI I GIOVANI BERGAMASCHI**  
Clicca qui per leggere il messaggio completo

# ALL'OPERA

## Corso Centrale 2023

A partire da domenica 15 gennaio 2023 riparte il Corso Centrale, il percorso formativo rivolto agli animatori o aiuto-animatori dai 15 ai 18 anni, con almeno un'esperienza di Cre alle spalle. La proposta formativa mette al centro alcune questioni fondamentali per l'oratorio ed è per questo che le quattro domeniche saranno caratterizzate da temi differenti, ma tutti con l'obiettivo di formare gli adolescenti nell'ottica del servizio in Oratorio.

Le iscrizioni chiudono martedì 10 gennaio 2023.



**Per tutte le informazioni  
scannerizza il QR-Code**

## Animazione per San Giovanni Bosco

Nella sezione Bambini e Ragazzi/ Animazione in oratorio del sito [www.oratoribg.it](http://www.oratoribg.it) sono a disposizione diversi materiali per animare la festa di San Giovanni Bosco.



**Visita il sito  
per scoprire di più.  
Scannerizza il QR-Code**

Il Cantiere è un progetto formativo e comunicativo dell'Ufficio Pastorale Età Evolutiva della Diocesi di Bergamo.

Iscriviti alla newsletter per ricevere tutti i contenuti in anteprima e seguici sui social per non perdere neanche una novità.

**Ci vediamo al prossimo numero!**

Il tuo feedback è molto importante per noi: aiutaci a migliorare!

Scrivi mail a [oratoribg@gmail.com](mailto:oratoribg@gmail.com) per dirci la tua e darci dei suggerimenti.

**Per iscriverti alla newsletter:  
[www.ilcantieredoratoribg.it](http://www.ilcantieredoratoribg.it)**

 Facebook OratoriBG

 Instagram OratoriBG

 YouTube OratoriBG

 Spotify Il Cantiere di OratoriBG

Ufficio Pastorale Età Evolutiva  
Diocesi di Bergamo

[www.oratoribg.it](http://www.oratoribg.it)